

Prefazione agli *Occasional Papers del CeSLiC* – ISSN 1973-221X

Quaderni del CeSLiC

General Editor – Donna R. Miller

Local Editorial Board - L'attuale comitato di redazione bolognese comprende:

Paola Filippi, Valeria Franzelli, Louann Haarman, Anna Mandich, Marina Manfredi, Donna R. Miller, Ana Pano, Monica Perotto, Rosa Pugliese, Maria José Rodrigo Mora, Eva-Maria Thüne, Valeria Zotti

Full Editorial Committee - L'attuale comitato scientifico completo comprende:

Hans Bickes (Leibniz Universität Hannover, Germania), Maria Vittoria Calvi (Università degli Studi di Milano), Luciana Fellin (Duke University, USA), Paola Filippi (Università di Bologna), Valeria Franzelli (Università di Bologna), Maria Enrica Galazzi (Università Cattolica di Milano), Lucyna Gebert (Università la Sapienza, Roma), Louann Haarman (Università di Bologna), Jean-Marie Klinkenberg (Université de Liège, Belgio), Anna Mandich (Università di Bologna), Marina Manfredi (Università di Bologna), Donna R. Miller (Università di Bologna), Elda Morlicchio (Università Orientale di Napoli), Antonio Narbona (Universidad de Sevilla, Spagna), Gabriele Pallotti (Università di Modena e Reggio Emilia), Ana Pano (Università di Bologna), Monica Perotto (Università di Bologna), Rosa Pugliese (Università di Bologna), Maria José Rodrigo Mora (Università di Bologna), Viktor Michajlovich Shaklein (Rossijskij Universitet Druzhby Narodov (RUDN), Mosca, Russia), Joanna Thornborrow (Cardiff University, UK), Eva-Maria Thüne (Università di Bologna), Nicoletta Vasta (Università di Udine), Valeria Zotti (Università di Bologna)

La serie degli *Occasional Papers* è una collana collocata all'interno dei *Quaderni del Centro di Studi Linguistico-Culturali (CeSLiC)*, il centro di ricerca del quale sono responsabile scientifico e che svolge ricerche nell'ambito del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Moderne dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna.

Gli *Occasional Papers* sono accessibili all'URL

http://amsacta.cib.unibo.it/view/series/Quaderni_del_CeSLiC_Occasional_papers.html

Finora sono stati pubblicati i seguenti saggi:

(2005) **Fusari, Sabrina**, Il direct mail per le organizzazioni nonprofit: analisi retorica interculturale italiano-inglese

(2005) **Louw, Bill**, Dressing up waiver: a stochastic collocational reading of 'the truth and reconciliation' commission (TRC)

(2005) **Nobili, Paola**, 'Saper vivere' con gli altri

(2006) **Witalisz, Alicja**, English Linguistic Influence on Polish and other Slavonic Languages

(2006) **Larisa Poutsileva**, Raccontare il mondo in lingue diverse: Sara' lo stesso mondo?

(2007) **Mette Rudvin**, Stereotypes of 'primitivism' and 'modernity' in immigrant-related discourse in the Italian media

(2007) **Ana Pano**, Anglicismos en el lenguaje de la informática en español. El “misterioso mundo del tecnicismo” a través de foros y glosarios en línea.

(2007) **Sabrina Fusari**, Idioletti e dialetti nel doppiaggio italiano de I Simpson

(2008) **Alida Maria Silletti**, La traduzione del futuro verbale in ottica contrastiva italiana-francese-inglese

(2008) **Jane Helen Johnson**, Corpus Stylistics and Translation

(2009) **Sabrina Fusari**, Il filmato turistico multilingue come discorso specializzato: il caso di studio della Val Gardena

(2009) **Alida Maria Silletti**, Analisi della "futurità" verbale in ottica comparativa italiana-francese-inglese

(2009) **Antonella Luporini**, *Frames, Transitivity Structures* e gerarchie di potere tra personaggi: Harry Potter affronta Lord Voldemort in *The Sorcerer's Stone*

(2009) **Jane Helen Johnson**, Towards an identification of the authorial style of Grazia Deledda. A corpus-assisted study

(2010) **Cinzia Spinzi**, 'How this holiday makes a difference': the language of environment and the environment of nature in a cross-cultural study of ecotourism

(2010) **Goranka Rocco**, Das Gerundium in italienischen Gesetzestexten und seine Umsetzung ins Deutsche

(2010) **Sabrina Righi**, L'African American Vernacular English: una varietà linguistica sovra-regionale

(2011) **Fabio Regattin**, Qu'est-ce que la mémétique? Et quel rôle peut-elle jouer pour la traductologie?

(2011) **Mette Rudvin**, Colonialismo, letteratura per l'infanzia e traduzione. Lo sguardo coloniale: Una lettura del testo e delle illustrazioni del *Libro della Giungla*

A questi *papers* si aggiungono le altre pubblicazioni del CeSLiC – ossia, gli E-Libri – che includono:

1) la serie di manuali dei Quaderni del CeSLiC: Functional Grammar Studies for Non-Native Speakers of English

http://www2.lingue.unibo.it/ceslic/e_libri_1_func_grammar.htm

che già vanta quattro volumi pubblicati;

2) gli Atti dei Convegni patrocinati dal centro:

- a cura di D. Londei, D.R. Miller, P. Puccini, Gli atti completi delle giornate di studio del CeSLiC del 17-18 GIUGNO 2005:

“**Insegnare le lingue/culture oggi: Il contributo dell'interdisciplinarietà**”, a <http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00002055>,

disponibile anche in versione cartacea:

Londei D., Miller D.R., Puccini P.(a cura di), 2006, *Insegnare le lingue/culture oggi: Il contributo dell'interdisciplinarietà*, Atti di Convegni CeSLiC 1, Bologna, Edizioni Asterisco.

e

- a cura di Miller D.R. e Pano A., *Selected Papers* di quelli presentati al convegno nazionale CeSLiC del 4-5 dicembre, 2008, dal titolo:

“**La geografia della mediazione linguistico-culturale/ The Geography of Language and Cultural Mediation**”, a

<http://amsacta.cib.unibo.it/2626/>

disponibile anche in versione cartacea:

Miller D.R. e Pano A., 2010, *La geografia della mediazione linguistico-culturale*, Selected Papers, Atti di Convegni CeSLiC 2, Bologna, Du.press.

Inoltre gli E-libri del CeSLiC comprendono anche i volumi compresi in:

3) la collana di Studi grammaticali, a:

http://www2.lingue.unibo.it/ceslic/e_libri_studi_grammaticali.htm

e

4) la collana di Altre pubblicazioni - AMS Acta, nata nel 2010, a

http://www2.lingue.unibo.it/ceslic/e_libri_altre_pubblicazioni.htm

È con grande piacere che presentiamo questo nuovo e ammirevole contributo agli Occasional Papers, di Ilaria Biondi, che si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso l'Università di Bologna con una tesi sulle ascendenze hoffmanniane del fantastico di Michel de Ghelderode. Nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Letterature Comparete, presso la medesima università, la studiosa ha approfondito questo percorso di ricerca focalizzando la propria attenzione sulla prima traduzione francese dei racconti di E.T.A. Hoffmann curata da François-Adolphe Loève-Weimars. E' in corso di stampa un suo articolo, avente per oggetto le *Œuvres Complètes* di Hoffmann nell'ottica degli studi sul transfert culturale. Ha pubblicato anche interventi sulla letteratura fantastica e fantascientifica ed è di imminente uscita un suo volumetto su Raymond Radiguet. Collabora con alcune case editrici locali e si occupa da qualche tempo di organizzazione e promozione culturale.

Il suo contributo s'intitola:

Traduzione e transfert culturale

L'articolo, che ripercorre per sommi capi l'elaborato prodotto nel contesto del Dottorato di Ricerca in Letterature Comparete (Università degli Studi di Bologna), ha per oggetto la prima

traduzione francese dei racconti di E.T.A. Hoffmann, curata dal poligrafo e traduttore di origini germaniche François-Adolphe Loève-Veimars e pubblicata dal giovane e intraprendente editore Eugène Renduel tra il 1829 e il 1833, opera che riscuote un successo di pubblico e di critica senza pari, sbaragliando le non poche versioni concorrenti. Il presente lavoro, che si iscrive nella prospettiva teorica degli studi sul *transfert* culturale avviati nella Francia degli anni Ottanta da Michel Espagne, non si limita a rendere conto dell'analisi testuale condotta, bensì cerca di allargare il proprio campo di indagine ai vettori sociali che presiedono alla pratica della traduzione (in termini di produzione, diffusione, ricezione), concentrandosi soprattutto sulle figure-chiave di questa impresa di straordinaria portata, il traduttore e l'editore, capaci di mettere in atto abili strategie commerciali per soddisfare i gusti del lettorato coevo. Rifuggendo un approccio di tipo valutativo, che sovente equivale alla mera individuazione (con conseguente, sottesa "condanna") degli eventuali "errori" o "tradimenti" presenti nel testo tradotto, si tenta di focalizzare l'attenzione sull'apporto positivo della traduzione sulla cultura ricevente, chiedendosi in che misura quest'ultima si sia arricchita, in termini di nuovi saperi e nuove idee, grazie all'interscambio e alla comunicazione culturale, al di là della qualità intrinseca della versione.

Parole-chiave

Traduzione – Transfert culturale – Francia 1830 – E.T.A. Hoffmann – F.-A. Loève-Veimars

Donna R. Miller



Bologna, li 18 gennaio 2012

Traduzione e transfert culturale

Ilaria Biondi

ISBN 9788898010035

Università di Bologna

La ricerca sul *transfert* culturale, nella cui prospettiva teorica si iscrive il nostro intervento, nasce a metà degli anni Ottanta, su impulso di Michel Espagne, nel tentativo di comprendere e spiegare i diversi tipi di passaggi fra culture. In quest'ottica le traduzioni sono considerate particolarmente significative in quanto strumenti di primo piano nella comunicazione interculturale:

Un transfert culturel est une sorte de traduction puisqu'il correspond au passage d'un code à un nouveau code. Or si les habitudes sociales au sens le plus large du terme constituent bien des codes culturels, la langue reste le code paradigmatique. L'histoire des traductions, aussi bien au sens propre qu'au sens figuré, est donc un élément important des enquêtes sur les passages entre cultures. (Espagne, 1999 : 8)

Nell'ambito degli studi sul *transfert* culturale lo studioso, lungi dal limitarsi a identificare gli eventuali "errori" e "tradimenti" presenti nel testo tradotto, è chiamato ad integrare l'analisi testuale con l'indagine dei vettori sociali, vale a dire la dimensione sociologica, i fattori materiali che determinano la pratica della traduzione, la sua produzione, diffusione, ricezione, nel tentativo di coglierne le ragioni profonde. Si auspica così un superamento del concetto tradizionale di ricezione come fortuna veicolato dalla comparatistica, che si fonda su un'astratta comparazione di due opere o autori volta a identificare l'influenza del testo di partenza su quello di arrivo, in un'ottica gerarchica che valorizza indirettamente la cultura d'origine. La ricerca sul *transfert* focalizza invece la propria attenzione sulla comunità culturale ricevente e indaga in che modo tale contesto si arricchisca grazie all'interscambio, in termini di nuovi saperi e nuove idee.

Oggetto del nostro intervento, che traccia le linee principali della ricerca condotta in seno al Dottorato di Ricerca in Letterature Comparete, è la prima traduzione francese dei racconti di E.T.A. Hoffmann, curata da François-Adolphe Loève-Veimars e pubblicata da Eugène Renduel tra il 1829 e il 1833. Il successo della pubblicazione è tale che altri editori si lanciano nel lucroso affare, ma nessuna delle imprese rivali riesce ad eguagliare la fama raggiunta dalle *Oeuvres*

complètes, ristampate in più tornate successive nel corso del XIX e del XX secolo¹. Pur accennando brevemente all'analisi testuale effettuata, in questa sede prenderemo soprattutto in esame le figure del traduttore e dell'editore, mettendo in luce la straordinaria portata della loro impresa culturale, al di là della qualità intrinseca della traduzione. A partire dallo studio del paratesto, faremo anche qualche riflessione sui destinatari ideali dell'opera, interrogandoci sulle strategie messe in campo da editore e traduttore per soddisfare le loro aspettative.

Venendo in primo luogo al traduttore, nel nostro lavoro abbiamo cercato di gettare qualche luce in più su questo personaggio poliedrico e prolifico, figura di primo piano nella Parigi d'inizio Ottocento, il cui nome cade nell'oblio all'indomani della sua partenza per Baghdad nel 1836, quell'oblio al quale sembrano inesorabilmente destinati i cosiddetti minori.

Disponendo di informazioni striminzite e lacunose (quelle offerte da enciclopedie e dizionari biografici) e in assenza di un archivio privato, abbiamo interrogato diverse fonti, nel tentativo di comporre il complesso mosaico di un'esistenza breve ma intensa e movimentata: i periodici letterari dell'epoca (alla ricerca di commenti, resoconti, recensioni di e su Loève-Veimars); il paratesto delle traduzioni e delle composizioni originali; la corrispondenza di autori coevi, suscettibili di avere intrattenuto rapporti di amicizia e/o professionali con Loève-Veimars; le poche lettere autografe esistenti, redatte da Loève-Veimars durante la missione diplomatica in Medio Oriente².

Ricostruire il profilo biografico e intellettuale di Loève-Veimars significa anche ricollocarlo in maniera più obiettiva nel contesto culturale nel quale ha operato, sottraendolo ai giudizi poco equilibrati dei suoi sostenitori, che lo hanno esaltato in maniera eccessiva ed acritica, e dei suoi detrattori, che con eguale superficialità hanno espresso opinioni ingiustamente

¹ La traduzione di Loève-Veimars riesce a guadagnarsi uno straordinario consenso, di gran lunga superiore a quello delle versioni concorrenti, grazie al concorso di diverse ragioni contingenti, che ne determinano l'unicità: il primato cronologico (Loève-Veimars "lancia" Hoffmann sul mercato nazionale, quando questi è ancora un autore sconosciuto, grazie ad alcuni racconti tradotti pubblicati sulla *Revue de Paris* da giugno a ottobre del 1829), la vasta campagna pubblicitaria che precede e accompagna l'uscita dei volumi, le dimensioni ambiziose dell'operato (pur non trattandosi, malgrado il titolo, dell'opera omnia di Hoffmann, la versione di Loève-Veimars è quella di più vaste proporzioni e annovera al proprio interno anche testi con i quali nessun altro traduttore coevo si misura, come *Kater Murr* e *Kreiseriana*). E' nostra ipotesi inoltre che proprio l'interpretazione etnocentrica - per dirla con termine preso a prestito da Antoine Berman - data da Loève-Veimars, lungi dall'aver avuto un effetto nocivo sulla ricezione del testo, abbia invece contribuito ad imporlo all'attenzione del pubblico, sbaragliando versioni anche più "fedeli" come quella di Egmont.

² Queste lettere, conservate presso la Bibliothèque Nationale de France, hanno un'importanza limitata nel contesto della nostra ricerca, non solo perché posteriori al periodo da noi considerato, ma anche perché nient'affatto legate all'attività letteraria di Loève-Veimars, oggetto principale dei nostri interessi. Esse hanno tuttavia una qualche utilità, perché ci consentono di ottenere qualche informazione in più sull'uomo Loève-Veimars.

severe nei suoi confronti, misconoscendo l'alto valore culturale della sua attività. François-Adolphe Loève-Veimars, nasce a Parigi nel 1801 da genitori ebrei di origine tedesca. Nel 1814, dopo la caduta di Napoleone, lascia la capitale insieme alla famiglia alla volta di Amburgo, per rientrarvi tra 1818 e il 1820, dopo un periodo trascorso viaggiando tra la Francia e l'Inghilterra, per intraprendere una carriera nel mondo delle lettere. Riesce a farsi strada ben presto come pubblicista collaborando con prestigiose testate come la *Revue de Paris*, *La Revue Encyclopédique* e *Le Figaro*, recensendo opere storiche e letterarie del Nord Europa. Esercita anche un'intensa attività di studioso, pubblicando testi eruditi, e di storico della letteratura³; ricordiamo in particolare il *Résumé de l'histoire de la littérature allemande* il quale, pur essendo lacunoso soprattutto nella sezione della contemporaneità (il Romanticismo, Hoffmann compreso, viene completamente passato sotto silenzio), rappresenta con il *De l'Allemagne* di Mme de Staël uno delle prime riflessioni critiche sulla letteratura tedesca in Francia. Loève-Veimars espleta la sua fervida attività di mediatore anche come narratore di storie ambientate in Germania; rilevante in particolare la prefazione a *Les Manteaux*, nella quale Loève-Veimars, richiamandosi alla celebre distinzione tra *poésie du Nord* e *poésie du Midi* di Mme de Staël, ribadisce sì la propria "francesità" ma al contempo esalta lo spirito primitivo del popolo tedesco e le bellezze sconosciute della sua letteratura, "de cette Germanie toujours si près et si loin de nous" (Loève-Veimars, 1882:VII) che egli intende far conoscere ai propri connazionali. Anche come critico teatrale Loève-Veimars esprime curiosità per le culture straniere e dalle pagine dell'*Almanach des spectacles* suggerisce di svecchiare la sterile e ripetitiva tradizione autoctona grazie alla traduzione di autori inglesi e tedeschi.

Non sorprende dunque troppo che questo letterato appassionato e volitivo concretizzi il suo impegno a favore dello scambio culturale cimentandosi personalmente nella traduzione, la forma più alta e compiuta di "trasferimento" culturale: egli debutta in questa professione nel 1824 con un'antologia di scritti di Wieland e vi si dedica continuamente fino alla fine della sua attività di letterato, nel 1836. Loève-Veimars si "specializza" in due settori linguistico-letterari, quello anglofono e soprattutto quello germanofono, traducendo autori della Classicità come

³ Nel 1825 Loève-Veimars pubblica un'opera dagli intenti grandiosi, la *Chronologie Universelle*, che si prefigge di ricostruire la storia universale dell'umanità e la non meno ambiziosa *Histoire des littératures anciennes*. Sempre nello stesso anno Loève-Veimars consegna alle stampe anche un piccolo volume, il *Résumé de l'histoire de la littérature française, depuis son origine jusqu'à nos jours*, che è per buona parte la trasposizione del testo dello studioso tedesco Friedrich Bouterweck *Geschichte des Poesie und Beredsamkeit*. È del 1826 il *Résumé de l'histoire de la littérature allemande*, anch'esso fortemente ispirato a un'opera di Bouterweck.

Wieland e Goethe, scrittori minori ma di successo come Van der Velde, Zschokke e Bronikowski, oltre a lanciare due nomi della levatura di Hoffmann e Heine.

Come rivela la corrispondenza degli autori coevi Loève-Veimars, letterato di solida statura e vivace uomo mondano, partecipa attivamente ai dibattiti culturali del suo tempo, stringendo rapporti di collaborazione e di amicizia con alcune tra le figure più rappresentative dell'élite intellettuale dell'epoca, grazie all'assidua frequentazione dei teatri cittadini, dei *salons littéraires*, della "bottega" dell'editore Renduel (ove si raduna il fior fiore della nuova scuola romantica francese) e della redazione delle riviste letterarie come la *Revue de Paris*. Loève-Veimars, che possiede un'ottima padronanza del tedesco e che mostra costante interesse per le letterature nordeuropee, intrattiene rapporti assidui anche con rifugiati tedeschi stabilitisi nella capitale francese in seguito alle guerre napoleoniche; tra questi figura il poeta Heinrich Heine, che gli affida la traduzione di alcuni suoi testi⁴. L'ambizioso Loève-Veimars allaccia relazioni proficue anche con i personaggi più in vista del mondo politico cittadino, riuscendo così ad assicurarsi una grande visibilità nella Parigi del 1830, situazione che si rivela utile al momento del lancio delle *Œuvres complètes*: i numerosi contatti di cui dispone gli garantiscono una propaganda su vasta scala nelle principali testate, con annunci pubblicitari e recensioni favorevoli. Nel 1835 gli viene affidato l'allettante incarico di una missione in Russia presso l'Imperatore Nicola, evento che segna l'inizio della sua carriera diplomatica (e la fine della sua carriera letteraria). Muore a Parigi nel 1854, quando è in procinto di partire per una nuova missione in Perù.

Per indagare più a fondo la figura del traduttore è utile interessarsi anche alle motivazioni che possono averlo indotto a scegliere quell'autore in quel particolare contesto che è la Francia del 1830. E' nostra ipotesi che questa decisione sia il risultato di diverse concause, la prima a carattere biografico: è storicamente attestato che Loève-Veimars, che come già si è detto intrattiene una fitta rete di scambi con la comunità franco-tedesca insediata a Parigi, abbia conosciuto personalmente il Dr. Koreff, amico intimo di E.T.A. Hoffmann, che lo avrebbe avvicinato all'opera dello scrittore. E' pertanto plausibile che il Dr. Koreff abbia suggerito a

⁴ I brani tradotti da Loève-Veimars, pubblicati nel corso del 1832 nelle pagine della *Revue des deux Mondes*, sono i seguenti: *Excursions au Blocksberg et dans les montagnes du Hartz*, *Histoire du Tambour Legrand* e *Les Bains de Lucques*. Heine, in nome della stima che ha nei suoi confronti, lo raccomanda al barone Von Cotta in qualità di corrispondente del giornale da lui diretto, la *Allgemeine Zeitung*. All'indomani della morte dell'amico egli redige inoltre un generoso necrologio onde esprimere la sua riconoscenza e il suo apprezzamento nei confronti di un uomo che si è speso senza riserve per il mondo delle Lettere francesi.

Loève-Veimars di tradurre in francese i testi di Hoffmann o che lo abbia indirettamente sollecitato a farlo, solleticando la sua curiosità per un autore così originale, così distante dai canoni della letteratura francese; Loève-Veimars mostra infatti uno spiccato gusto per le novità, le sfide e il diverso, e così come nel 1836 accetterà di partire in missione diplomatica per il lontano ed esotico Medioriente, si cimenta in quest'impresa impegnativa e a suo modo avventurosa. Poiché Loève-Veimars vive della propria penna, è naturale che la sua decisione sottenda anche motivazioni economiche e che egli si sia lasciato allettare dalla possibilità di guadagno e di successo. Questo scaltro personaggio, che si muove a proprio agio nella comunità letteraria dell'epoca, sa cogliere il momento propizio per piazzare la sua traduzione, cavalcando l'onda del romanzo gotico di origine inglese, che conosce nuova fortuna in pieno Romanticismo, e "sfruttando" l'apertura della Francia del 1830 verso le letterature straniere, in risposta alle istanze di rinnovamento avanzate dagli intellettuali della giovane generazione. Tuttavia, alla luce del suo impegno a favore dello scambio culturale, è lecito supporre che Loève-Veimars sia stato mosso anche e soprattutto dal desiderio tutto intellettuale di importare un autore nuovo nello spazio letterario autoctono, di cui egli denuncia in più occasioni la mancanza di linfa.

Prima di chiudere la sezione dedicata al traduttore vorremmo soffermarci brevemente sulle sue dichiarazioni di poetica, sul suo "scrivere sulla traduzione". Tali riflessioni, consegnate in maniera asistemica e frammentaria ai luoghi paratestuali di alcune traduzioni, indicano una precisa volontà di confrontarsi criticamente con il proprio impegno pratico di traduttore, di esprimere le difficoltà che la prassi traduttiva comporta e di inserirsi attivamente nel dibattito cultural-traduttivo che nella Francia del 1830 è particolarmente acceso. Pur trattandosi di osservazioni di una certa brevità (quando non addirittura limitate alle sole note a piè di pagina), esse evidenziano quanto il tradurre sia per Loève-Veimars un impegno serio, un'occupazione centrale nella sua attività di letterato. Tali assunti teorici non sono definiti da una linea coerente, ma esprimono posizioni fortemente contraddittorie; nell'introduzione ai *Mélanges littéraires, politiques et morceaux inédits* di Wieland del 1824 Loève-Veimars si schiera dalla parte della traduzione di stampo classico, in linea con la poetica delle *Belles Infidèles*, dichiarando di avere rimaneggiato il contorto testo tedesco per adeguarlo alla norma francese. L'anno successivo, nella prefazione a una raccolta di ballate tradotte dall'inglese (*Ballades, légendes et chants populaires de l'Angleterre et de l'Ecosse*) egli rinnega implicitamente tale posizione, sostenendo la bontà del principio dell'esattezza, affermazioni che verranno confermate e ribadite nei testi

successivi⁵. Ci pare improbabile che tale repentino cambiamento di rotta possa essere imputato ad un'evoluzione a livello di riflessione teoretica; anche alla luce dei risultati emersi dall'analisi testuale da noi condotta, è verosimile ipotizzare che il traduttore, che in un primo tempo un po' ingenuamente, ma con maggiore sincerità d'intenti (o forse per accattivarsi le simpatie dei destinatari i quali, al di là del fermento che anima le "alte sfere" del mondo letterario e traduttivo, rimangono ancorati ad abitudini di lettura conservatrici), si dichiara a favore di un modo di tradurre obsoleto, abbia poi scelto di conformarsi, almeno formalmente, al canone vigente fondato sul rispetto scrupoloso del testo di partenza, per essere coerente con la propria fisionomia di intellettuale moderno, allineato con la critica d'avanguardia. Tale incongruenza è sintomatica del clima di ambiguità che caratterizza la riflessione sulla traduzione nella Francia romantica: al di là di letture schematiche, che indicano nel 1815 un anno-cesura in cui si imporrebbe ufficialmente la nuova scuola traduttiva fondata sul precetto della "fedeltà", la Francia d'inizio Ottocento vive una delicata fase di transizione, ove la riflessione teorica che predica l'imporsi del nuovo modello traduttivo convive con una prassi traduttiva che spesso indulge a procedure superate.

Stretto collaboratore del traduttore è l'editore, colui che si incarica della diffusione del testo tradotto in seno alla cultura d'arrivo. Pur essendo piuttosto ben informati sulla biografia di Eugène Renduel, abbiamo ritenuto utile interpellare anche fonti di prima mano (la corrispondenza degli scrittori che hanno collaborato con Renduel, il *brevet d'imprimeur* conservato presso le Archives Nationales di Parigi, la Bibliographie de la France, nel periodo che corrisponde all'attività editoriale di Renduel, tra il 1827 e il 1841, i cataloghi d'editore esistenti, rinvenuti presso la Bibliothèque Nationale de France⁶), per avere un'idea più chiara della linea editoriale della *maison* Renduel e del suo ruolo nel contesto dell'editoria francese della Restaurazione. La casa editrice Renduel ha una durata circoscritta e dimensioni modeste, tuttavia occupa una posizione di primo piano nell'intricato mercato del libro parigino del 1830, legando il proprio nome all'emergere del movimento romantico. Al pari di altri editori suoi contemporanei anche Renduel è un uomo di origini umili che si insedia nella capitale in cerca di fortuna; benché la sua formazione scolastica sia carente (caratteristica nient'affatto rara per gli editori del tempo),

⁵ Nella prefazione del 1828 ai racconti di Zschokke e nelle note a piè di pagina che corredano il romanzo *Claire Hébert* di Bronikowski (1828), il romanzo di Zschokke *Le Grison* (1829) e i racconti di E.T.A. Hoffmann (1829-1833).

⁶ Trattasi di un fondo lacunoso, essendo i cataloghi ivi presenti solamente in numero di quattro.

egli dà prova di una rara sensibilità culturale, mostrandosi attento alle novità letterarie del mercato autoctono e straniero. Egli ha il merito di presentire le straordinarie potenzialità del nascente movimento romantico francese e l'abilità di raggruppare attorno a sé questa coorte di giovani talenti ⁷ grazie a proposte economicamente vantaggiose, ad una politica editoriale fondata sulla qualità del prodotto stampato e al rapporto di stima e amicizia che riesce ad instaurare con loro. La fortuna economica di Renduel, felice eccezione in quegli anni funestati dal fallimento di case editrici anche blasonate, è legata alla pubblicazione di opere di Victor Hugo e di Charles Nodier, successo consolidato dal lancio di due best seller quali *Paroles d'un croyant* di Lamennais e le *Œuvres complètes* di Hoffmann. La sua oculatezza lo induce poi a scegliere il momento più propizio per cedere la propria attività, abbandonando la partita prima di andare incontro al disastro finanziario. Per quanto attiene alla motivazione che può avere condotto l'editore a scommettere su E.T.A. Hoffmann, un autore che fino agli inizi del 1829 è pressoché sconosciuto, riteniamo che essa sia in primo luogo di ordine economico. Renduel, come ogni altro editore, è un uomo d'affari, che fiuta opportunità vantaggiose, suscettibili di produrre un tornaconto in termini di denaro. Essendo un osservatore acuto del mercato letterario, non gli sfugge la portata potenzialmente redditizia di un autore come Hoffmann, che promette di diventare, al pari di Walter Scott, uno degli autori alla moda della Restaurazione, grazie al clamore che le riviste letterarie suscitano attorno al suo nome. Con l'intelligenza che gli è propria, Renduel affida l'oneroso incarico della traduzione a Loève-Weimars, che per primo fa conoscere Hoffmann tramite la *Revue de Paris* e che possiede i requisiti necessari per onorare il compito egregiamente. E' nostra convinzione tuttavia che alla base della scelta di dare alle stampe le *Œuvres complètes* non ci siano soltanto delle ragioni lucrose e che l'editore sia animato, al pari del traduttore, anche da una spinta culturale autentica: Renduel si distingue infatti per la passione con la quale conduce la propria attività, per la capacità di riconoscere opere di buona qualità, di tutelare e sostenere autori non solo di grande calibro ma anche poco conosciuti, purché di valore. La sua modernità risiede inoltre nel prestare attenzione anche alle produzioni in lingua straniera: nei suoi cataloghi figurano opere tradotte dal portoghese, dal russo, dal polacco e dall'inglese, oltre a quelle dal tedesco (in seguito alle *Œuvres complètes* Renduel promuove altri autori d'oltreoceano come Friedrich Schlegel, Ludwig Tieck e l'amico Heinrich Heine).

⁷ Nella sua "bottega" si radunano volentieri autori già affermati come Hugo, Nodier e Dumas, ma anche i giovani Gautier, Nerval, Vigny, Aloïsius Bertrand, Alfred de Musset e i meno noti Paul Musset e Francis Soulié

L'attenzione per la qualità editoriale è un ulteriore indizio della sensibilità intellettuale di Renduel: egli segue personalmente le fasi di elaborazione di ogni pubblicazione e stringe rapporti di collaborazione con artisti geniali come Delacroix e i fratelli Johannot, dando alle stampe volumi sontuosi. Questo piccolo stampatore, ricordato dai biografi per la sua collaborazione con l'emergente gruppo romantico, è anche colui che guarda oltre i confini nazionali e importa nuove voci straniere nello spazio letterario francese, meritando dunque, al pari di Loève-Weimars, l'appellativo di mediatore culturale.

Dopo esserci occupati dei principali vettori sociali che presiedono all'acclimatamento di Hoffmann in Francia, accenneremo ora alla "realtà concreta" del testo tradotto, alle forme materiali che lo hanno veicolato prendendo in esame il paratesto, luogo nel quale le strategie editoriali trovano la loro fattiva rappresentazione, nel tentativo di comprendere quale o quali lettori abbiano ipotizzato Renduel e Loève-Weimars in qualità di destinatari ideali della loro opera. Le *Œuvres complètes*, formate da venti volumi, sono immesse sul mercato in cinque fascicoli successivi, al prezzo complessivo di 12 F. Se l'opera fosse venduta al dettaglio, sarebbe accessibile solo a una ristretta parte della popolazione, dato il costo elevato; è più probabile invece che essa sia destinata, come la maggior parte della produzione narrativa coeva, alle sale di lettura cittadine, che durante la Restaurazione rappresentano la clientela privilegiata degli editori-librai. Quest'ipotesi è avvalorata dal sistema di vendita a fascicoli e dal formato in 12°, che è tipico della letteratura di consumo (genere prediletto dalle sale di lettura), ed adatto ad essere maneggiato con frequenza grazie alle ridotte dimensioni. Un'ulteriore conferma in questo senso è data dall'impaginazione, che viene completamente rimaneggiata (scomposizione in capitoli numerati e in paragrafi, inserimento di spazi bianchi, utilizzo copioso di trattini e capoversi), per rendere il testo tradotto più "aerato", adatto a destinatari poco avvezzi alla lettura, che si scoraggerebbero davanti a un testo compatto, senza suddivisioni interne. Anche la copertina risponde alla volontà di raggiungere un pubblico numeroso, essendo l'immagine un linguaggio facilmente comprensibile anche dalle fasce poco istruite: in linea con l'editoria dell'epoca, che promuove il culto dell'illustrazione, Renduel pubblica un'edizione pregevolmente illustrata, affidando l'esecuzione delle vignette che abbelliscono le copertine al talentuoso Tony Johannot. Il volto "democratico" e familiare delle *Œuvres complètes*, ben lontano dalla discreta veste dei grandi volumi settecenteschi riservati alla letteratura seria, apparenta l'edizione Renduel alla produzione narrativa rivolta al grande pubblico, quei nuovi lettori di estrazione piccolo-borghese

(rarissimamente popolare) che nascono con l'editoria moderna e la letteratura commerciale. Gli indizi paratestuali indicano pertanto che le *Œuvres complètes*, con le quali traduttore ed editore auspicano di ottenere un ampio successo di pubblico, rappresentano prima di tutto un investimento, perciò è necessario che vengano messe in campo precise strategie commerciali affinché l'opera possa garantirsi un ampio successo di pubblico e risultare redditizia. A livello traduttivo Loève-Weimars, per soddisfare le aspettative di questo lettorato, appronta una versione caratterizzata da semplicità, chiarezza e leggibilità, eliminando ad esempio buona parte dei tecnicismi di cui Hoffmann fa uso nei più disparati ambiti, dalla musica alla carpenteria⁸. Il tentativo di accaparrarsi il vasto pubblico delle sale di lettura non esclude tuttavia l'intenzione di rivolgersi anche ad un lettorato più colto⁹; se il tipico lettore da *cabinet*, vorace divoratore di romanzi, è suscettibile di essere infastidito dalle note, che lo costringono a interrompere sovente il filo del racconto, e di ignorare tutto quello che sta attorno per andare direttamente "al cuore" della storia, un lettore istruito, che ha un'esperienza di lungo corso sui libri, volentieri approfondirà le proprie conoscenze e avrà la pazienza e la curiosità di indugiare sulle note a piè di pagina e sulle prefazioni. Per accondiscendere ai gusti ricercati e raffinati di questo pubblico, che si riconosce nei precetti della retorica classica, il traduttore fa uso di una prosa sorvegliata ed elegante ed arretra di fronte a ciò che in Hoffmann può risultare sconveniente (ad esempio termini come *Mißgeburt* e *Leichnam* che, pur appartenendo a un registro linguisticamente alto, veicolano immagini "forti", quando non sgradevoli). Traduttore ed editore non si limitano a proporre un testo godibile e appassionante, ma approntano un'edizione accurata, con un consistente apparato critico, nell'intento di familiarizzare i propri connazionali con un nuovo scrittore straniero: le *Œuvres complètes* non sono solo un'impresa "per fare denaro", ma sono sorrette anche da un progetto culturale di apertura verso le altre letterature.

⁸ Diversi sono gli ambiti nei quali Hoffmann utilizza una terminologia specialistica: il mondo dell'arte (musica, pittura, teatro), attività praticate dall'uomo (come l'edilizia in *Rat Krespel*, il lavoro in miniera in *Die Bergwerke zu Falun*, la fabbricazione di botti in *Meister Martin der Küfner und seine Gesellen*) e diverse branche del sapere, come l'entomologia (in *Meister Floh*) e la botanica (in *Datura Fastuosa*). I passaggi in questione sono sovente oggetto di soppressione da parte del traduttore, vuoi per un'intrinseca difficoltà traduttiva del testo di partenza, vuoi per rendere la traduzione più agevole e comprensibile per il lettorato.

⁹ Il *cabinet de librairie* di Eugène Renduel si trova in Rue des Grands-Augustins, sulla *rive gauche*, fungendo così da crocevia tra i frequentatori del mondo universitario e la ricca borghesia che vive nei Faubourgs Saint-Germain e Saint-Honoré.

Le due prefazioni con cui si aprono le *Œuvres complètes*, vale a dire la *Notice historique sur Hoffmann* di Walter Scott¹⁰ e la *Préface du traducteur*, sono significative anche per il tipo di percezione dell'Altro che veicolano: tanto Walter Scott quanto Loève-Veimars, sovrapponendo dato biografico e finzione narrativa, creano una leggenda maledetta attorno ad Hoffmann, presentandolo come uno scrittore di talento, che abusa però di sostanze inebrianti per sopportare i tormenti della pazzia¹¹. Questi due testi trasmettono dunque un'immagine dello Straniero scarsamente informativa, per certi versi inesatta e semplicistica, ma suscettibile di esercitare un'azione sovversiva nel contesto culturale ricevente¹²: l'immagine di una Germania brumosa, costellata di locali notturni dove si beve fino a tarda ora, affollati da creature sopra le righe come lo scrittore berlinese, è particolarmente attraente per il pubblico dell'epoca, così affamato di soprannaturale, perché in contrapposizione con quella della razionalissima Francia.

La bizzarria di Hoffmann però, benché venga sfruttata come manovra pubblicitaria per allettare il lettorato, non deve oltrepassare la capacità di "tolleranza" della cultura d'arrivo: Loève-Veimars, operando un abile compromesso, è audace nel proporre un autore che si discosta dagli schemi della prosa francese, ma effettua un'attenta ripulitura dell'originale prima di immetterlo nel circuito librario nazionale. Questo atteggiamento prudenziale è già inscritto nella prefazione a *Le spectre fiancé*, ove Loève-Veimars, pur optando per un titolo esplicitamente fantastico (che traduce il ben più allusivo *Der unheimliche Gast*), suggerisce ai lettori di interpretare la misteriosa vicenda in chiave puramente logica, trascurando l'elemento irrazionale. Da un punto di vista traduttivo, l'analisi testuale da noi condotta evidenzia infatti che Loève-Veimars offre una lettura interpretativa e assimilatrice dell'originale, in contraddizione con le proprie dichiarazioni d'intenti; la sua traduzione possiede però una logica e coerenza interne, poiché si conforma a un preciso modello estetico, la dottrina neoclassica, in sintonia con il suo

¹⁰ Il fatto stesso che la *Notice historique* sia firmata da Walter Scott, che nella Francia del 1830 è uno degli autori più amati e più letti, non solo dai lettori meno esigenti ma anche dall'*élite* intellettuale e artistica, è suscettibile di garantire all'opera un clamore straordinario e un successo di vaste proporzioni.

¹¹ Ricordiamo che Loève-Veimars, prima di stilare questa prefazione, ha consegnato un articolo alla *Revue de Paris* del medesimo tenore, dal titolo *Les dernières années et la mort d'Hoffmann*. La questione dell'immagine leggendaria di Hoffmann, con evidenti scopi di propaganda, deve stare veramente a cuore a traduttore ed editore, dato che, in aggiunta ai documenti fin qui citati, il volume conclusivo delle *Œuvres complètes*, il numero XX, viene per intero consacrato all'argomento (*La vie de E.T.A. Hoffmann d'après les documents originaux*).

¹² Poiché il modello straniero, una volta integrato nella cultura d'arrivo si rende autonomo rispetto a quella d'origine, nell'ambito degli studi sul *transfert* non è tanto importante verificare se il testo tradotto sia "fedele" a quello di partenza (posizione adottata invece dalla metodologia comparatistica), bensì valutare se e in che misura il ricorso al modello straniero metta in moto dei fenomeni dinamici all'interno del paesaggio intellettuale ricevente (di sovversione, trasformazione e arricchimento).

gusto personale (come studioso Loève-Weimars è specialista dei secoli della Classicità) e con quello del pubblico, tradizionalmente restio ad accettare cambiamenti troppo arditi. Facendo riferimento alle categorie proposte da Paola Maria Filippi¹³ potremmo definire Loève-Weimars un traduttore-poeta, che non si annulla di fronte all'autore e che anzi si appropria del testo di partenza adeguandolo al proprio canone di riferimento. Il traduttore, pur frequentando i cenacoli romantici e pur schierandosi formalmente su una posizione traduttiva modernista in aperto contrasto con la vecchia scuola delle *Belles Infidèles* del Sei-Settecento, è pur sempre un autore di secondo piano e in quanto tale non adotta un atteggiamento innovatore e rivoluzionario – prerogativa questa riservata ai grandi scrittori – ma tende ad aderire a posizioni conservatrici. Inoltre, pur essendo un intellettuale lungimirante, proiettato verso altre culture e un fine conoscitore ed estimatore della Germania, egli si sente francese e ribadisce in più occasioni la propria francesità¹⁴, perciò non esita a “piegare” il testo originale alle norme della cultura d'arrivo, quella retorica che in pieno Romanticismo è ancora radicata nel sistema letterario autoctono. Il traduttore interviene a livello sintattico con una ristrutturazione del periodare (scomponendo i lunghi passaggi del tedesco in brevi porzioni di testo), elimina sovente figure retoriche ricorrenti (metafore, similitudini e ironia) a profitto di un discorso meno espressivo, rimpiazza i dialoghi dal ritmo sincopato e dalle espressioni pittoresche con scambi verbali più misurati, esplicita ciò che è oscuro e ambiguo. Le semplificazioni, le soppressioni, le aggiunte arbitrarie e i rimaneggiamenti di vario genere rendono la traduzione più fluida e trasparente, ma stilisticamente più uniforme rispetto all'originale. Da un punto di vista del contenuto, nei racconti più marcatamente fantastici il traduttore conserva l'ossatura del testo, ma argina la presenza del soprannaturale in quanto esso ha di più ardito, censurando con certa frequenza la terminologia

¹³ Le categorie individuate da Paola Maria Filippi sono quattro: il traduttore-traduttore, il traduttore-critico, il traduttore-poeta e il poeta-traduttore. Per un approfondimento della questione si rimanda ai seguenti studi: Filippi P.M. (2001), “Andrea Maffei traduttore di Franz Grillparzer”, in M. Allegri (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, II, , Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 417-439; Filippi P.M. (2010), “Andrea Maffei e la sua idea del tradurre. Gli Idillj di Gessner fra il *parlar dei moderni* e il *sermon prisco*”, in G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (ed.), *Traduzioni e traduttori nel Neoclassicismo*, Milano: Franco Angeli, 175-192; Filippi, P.M. (2010), ‘La connotazione diacronica nella traduzione di letteratura tedesca: testo originale vs traduzione/traduzioni’, *Comunicare letteratura*, 3, 173-187; Filippi P.M. (in corso di stampa), “*Quale lingua per Schiller in Italia. Tradurre Schiller oggi fra tradizione e innovatività*”, in *Atti del XXIX Simposio internazionale di studi italo-tedeschi: Friedrich Schiller nel duecentesimo anniversario della morte, Studi italo-tedeschi, Deutsch-italienische Studien*, Merano: Accademia di Studi italo-tedeschi.

¹⁴ Il traduttore, probabilmente per mascherare le sue vere origini, francesizza il cognome originario Weimar in Veimars, aggiungendo una -s finale e sostituendo la W iniziale con una V. Inoltre, come testimonia l'amico Heine, finge in più occasioni di non parlare il tedesco e di comprenderlo a stento, pur possedendo una conoscenza attiva e passiva pari a quella di un madrelingua.

che appartiene al campo semantico della paura, del mistero, della stranezza e della follia; nelle *Künstlernovellen* oggetto di tagli frequenti sono le parti discorsive e descrittive alle quali viene affidata la dimensione estetica e concettuale che è sottesa alla storia. La sua traduzione, pur essendo stilata in una lingua classica, sobria ed elegante, riscuote straordinari consensi in piena epoca romantica, guadagnandosi l'elogio di uno dei più importanti esponenti della nuova scuola, Charles Nodier, che con Gautier, Nerval e Mérimée si cimenterà con brillanti esiti nel racconto fantastico, ispirandosi proprio alle atmosfere, alle modalità narrative e ai temi messi in voga dalle *Œuvres complètes*. Questa traduzione "infedele", strettamente dipendente dalla cultura ricevente nella forma, è tuttavia capace di sovvertire da un punto di vista ideologico una cultura razionalissima come quella francese (benché questa sovversione non si eserciti, lo ribadiamo, a livello di forma ma di contenuti).

Poiché, come ci ricorda Michel Espagne, nell'Ottocento la traduzione non è soltanto un processo testuale bensì una questione legata ai complessi rapporti tra culture, è doveroso riconoscere a Loève-Veimars, figura che al pari di quella di altri mediatori discreti è ignorata dalla Storia della Letteratura, tradizionalmente incentrata sui nomi dei grandi intellettuali, il suo ruolo cruciale di personaggio-cerniera, capace di far dialogare le due comunità poste sulle sponde del Reno, assicurando la circolazione di idee e saperi da un'area culturale all'altra.

Bibliografia

Opere citate

Bronikowski A.A.F. (1828), *Claire Hébert : histoire du temps de Louis XIII*, Paris : U. Canel

Espagne M. (1999), *Les transferts culturels franco-allemands*, Paris : PUF

Hoffmann E.T.A. (1830-1832), *Œuvres complètes, traduites par F.-A. Loève-Veimars, avec une préface de W. Scott*, Paris: Renduel

Loève-Veimars F.-A (1818-1825), *Almanach des Spectacles*, Paris : L. Janet

Loève-Veimars F.-A (1822), *Préface*, in *Les Manteaux*, Paris : Ponthieu, VI-IX.

Loève-Veimars F.-A. (1825), *Chronologie universelle*, Paris : Raymond

Loève-Veimars F.-A. (1825), *Histoire des littératures anciennes*, Paris : Raymond

Loève-Veimars F.-A. (1825), *Résumé de l'histoire de la littérature française, depuis son origine jusqu'à nos jours*, Paris : L. Janet

Loève-Veimars F.-A. (1826), *Résumé de l'histoire de la littérature allemande*, Paris : L. Janet

Scott W., T. Moore, Campbell (1825), *Ballades, légendes et chants populaires de l'Angleterre et de l'Ecosse, publiés et précédés d'une introduction par A. Loève-Veimars*, Paris : Renouard

Staël-Holstein G. (1968), *De l'Allemagne*, Paris : Garnier-Flammarion

Wieland, C.-M. (1824), *Mélanges littéraires, politiques et morceaux inédits, traduits et précédés d'un essai sur la vie et les ouvrages de cet écrivain par A. Loève-Veimars et Saint-Maurice*, Paris : Nernarel

Zschokke H. (1828), *Le Grison, ou la Côte-aux-Fées : simple épisode des troubles de la Suisse, en 1799*, Paris : Gosselin

Opere consultate

Espagne M. (1984), 'Übersetzung und Orientreise : Heines Handschriften zum Loève-Veimars', *Euphorion*, 78, 127-142

Espagne M. (1993), *Le Paradigme de l'étranger. Les chaires de littérature étrangère*, Paris : Cerf

Espagne M. (1996), *Les Juifs allemands de Paris à l'époque de Heine : la translation ashkénaze*, Paris : PUF

Espagne M. (1997), 'La fonction de la traduction dans les transferts culturels franco-allemands au XVIII et XIX s. : le problème des traducteurs germanophones', *Revue d'histoire littéraire de la France*, 3, 413-427

Espagne M. (a cura di) (2006), *Le prisme du Nord. Pays du Nord, France, Allemagne (1750-1920)*, Tusson : Du Lérot Editeur

Espagne M. – Werner M. (1988), *Transferts. Les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand (XVII – XIX siècle)*, Paris : Editions Recherche sur les civilisations

Espagne M., Werner M. (a cura di) (1994), *Qu'est-ce qu'une littérature nationale ? Approches pour une théorie interculturelle du champ littéraire*, Paris : Editions de la maison des sciences de l'homme

Espagne M., Werner M. (1995), 'Deutsch-französischer Kulturtransfer im 18. und 19. Jahrhundert. Zu einem neuen interdisziplinären Forschungsprogramm des C.N.R.S.', *Francia*, 13, 502-510.

Filippi P.M. (2001), "Andrea Maffei traduttore di Franz Grillparzer", in M. Allegri (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, II, , Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 417-439

Filippi P.M. (2010), "Andrea Maffei e la sua idea del tradurre. Gli Idillj di Gessner fra *il parlar dei moderni e il sermon prisco*", in G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (ed.), *Traduzioni e traduttori nel Neoclassicismo*, Milano: Franco Angeli, 175-192

Filippi, P.M. (2010), 'La connotazione diacronica nella traduzione di letteratura tedesca: testo originale vs traduzione/traduzioni', *Comunicare letteratura*, 3, 173-187; Filippi P.M. (in corso di

stampa), “*Quale lingua per Schiller in Italia. Tradurre Schiller oggi fra tradizione e innovatività*”, in *Atti del XXIX Simposio internazionale di studi italo-tedeschi: Friedrich Schiller nel duecentesimo anniversario della morte, Studi italo-tedeschi, Deutsch-italienische Studien*, Merano: Accademia di Studi italo-tedeschi.

Filippi P.M. (2010), “Andrea Maffei e la sua idea del tradurre. Gli Idillj di Gessner fra *il parlar dei moderni e il sermon prisco*”, in G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (ed.), *Traduzioni e traduttori nel Neoclassicismo*, Milano: Franco Angeli, 175-192

Filippi P.M. (2010), ‘La connotazione diacronica nella traduzione di letteratura tedesca: testo originale vs traduzione/traduzioni’, *Comunicare letteratura*, 3, 173-187

Filippi P.M. (in corso di stampa), “*Quale lingua per Schiller in Italia. Tradurre Schiller oggi fra tradizione e innovatività*”, in *Atti del XXIX Simposio internazionale di studi italo-tedeschi: Friedrich Schiller nel duecentesimo anniversario della morte, Studi italo-tedeschi, Deutsch-italienische Studien*, Merano: Accademia di Studi italo-tedeschi

Lombez C., Von Kulesa R. (ed.) (2007), *De la traduction et des transferts culturels*, Paris : L’Harmattan

Unfer Lukoschik R. (2001), “Prolegomeni allo studio del transfert culturale tra Italia e Germania nelle riviste del Settecento italiano”, in G. Cantarutti, S. Ferrari e P.M. Filippi (ed.), *Il Settecento tedesco in Italia. Gli Italiani e l’immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, Bologna: Il Mulino, 317-374.